

La città più sicura? E' quella senza precarietà. Un seminario del Prc, a ridosso della definizione del programma, fornisce spunti per contrastare i processi autoritari nel mondo del lavoro e nelle metropoli

Sicurezza, Rifondazione fa a pezzi l'ossessione per la legalità

di Checchino Antonini

Quotidiano Liberazione 20 gennaio 2006

Sicurezza e democrazia: come ricomporre quello, che dopo cinque anni di berlusconismo - con ricche anticipazioni da parte dei predecessori di centrosinistra - è ormai diventato un ossimoro? La domanda è risuonata ieri, per l'intera giornata, nella Sala del Refettorio di S. Macuto in un seminario promosso da Rifondazione comunista. Spiega Imma Barbarossa, che si occupa di diritti e poteri per la segreteria nazionale Prc, che il convegno raccoglie la denuncia di tanti operatori di polizia per la brusca regressione delle tendenze che avevano consentito l'avvio della riforma e la sindacalizzazione. «Dopo la repressione di Napoli e Genova, e alla luce del nuovo modello di difesa, i poliziotti dissidenti sembrano "refusenik israeliani"», continua Barbarossa, nei passaggi di un appuntamento che ha il merito di aver coinvolto tutti gli attori della possibile ricomposizione dell'ossimoro di partenza. A partire dall'analisi dell'involuzione autoritaria degli apparati dello stato, poliziotti e militari democratici, giuristi, costituzionalisti, parlamentari, amministratori locali e protagonisti del conflitto sociale (da Francesco Caruso a Cristina Tajani) hanno indagato i termini dell'ossessione securitaria che nasconde la relazione materiale tra insicurezza sociale e precarietà di lavoro e di vita.

L'obiettivo immediato della giornata di studio era quello di «introdurre elementi di chiarezza nell'elaborazione del programma dell'Unione - continua Barbarossa - all'interno del quale sono rientrate le proposte di una commissione d'inchiesta sul G8 del 2001, di una legge per l'identificazione del personale impegnato in ordine pubblico e la riapertura dei concorsi per le agenzie di polizia dove la Cdl, invece, avrebbe voluto dirottare i volontari delle forze armate al termine della ferma triennale».

L'introduzione di Domenico Gallo (Magistratura democratica), ha tracciato la traiettoria dell'involuzione in atto, dalla spinta alla smilitarizzazione e alla democratizzazione fino alla controriforma del nuovo modello di difesa. Un quadro al quale hanno aggiunto dettagli Massimiliano Valdannini del Siulp (sui meccanismi di frantumazione dell'unità sindacale e sul mancato coordinamento tra ps e carabinieri), Carlo Di Carlo dell'associazione Sodipro, ed Ennio Di Francesco, funzionario di ps prepensionato da De Gennaro. E' lui il commissario che nel '75 arrestò Pannella per detenzione di hashish criticando pubblicamente la legge proibizionista.

«Una vera riforma democratica non c'è mai stata e oggi c'è un problema di cultura democratica», spiegherà la deputata Graziella Mascia, ricordando i limiti posti, già alla fine degli anni '70, ai movimenti riformisti. Una dinamica, ha proseguito Elettra Deiana, della commissione Difesa di Montecitorio, che si riassume nel passaggio dallo stato sociale allo stato penale globale in cui carcere, Cpt e diseguglianze trasformano donne e uomini in «corpi a disposizione dell'autorità per meccanismi di creazione del nemico». La tematica è strategica perché «l'ossessione punitiva, la bulimia carceraria, la diffusione della tortura e l'involuzione autoritaria - dice Giovanni Russo Spena - rappresentano i termini in cui si definisce il fronte interno della guerra globale permanente contro i dannati della terra e i dannati della metropoli».

Ridurre l'area della detenzione, depenalizzare, abolire il segreto di Stato in ogni sua forma (come rilancerà Falco Accame), introdurre meccanismi di redistribuzione del reddito (salario sociale o reddito di cittadinanza) ma anche "prepensionare" De Gennaro e ottenere un controllo effettivo dell'intelligence: le proposte che scaturiscono nel corso del dibattito si iscrivono nell'appello più generale di Stefano Anastasia, di Antigone, a «ridare valore alla Costituzione».

A guidare i processi di controriforma è il "partito americano" che ha in De Gennaro, attuale capo della polizia ma nominato dall'Ulivo, il principale referente. «Sue le incursioni per trasformare i rapporti tra i servizi segreti e trasformarsi nel Negroponte italiano - spiega Gigi Malabarba, capogruppo al Senato e membro del Copaco - sua la responsabilità nell'applicazione a Napoli e Genova di strategie decise a livello sovranazionale».

Tuttavia, noterà, Roberto Vitanza del Siulp «la devianza continua ad aumentare nonostante il costosissimo sistema di controlli». Infatti, le politiche di tolleranza zero importate da Blair e Chirac, le telecamere piazzate in ogni angolo delle città, la tendenza di «sindaci-sceriffi» a trasformare i vigili urbani in polizie locali (paradigmatico il caso milanese raccontato dal vigile dissidente Andrea Barbato) non solo non riescono a «percepire i silenziosi reati economici, come l'usura» ma

introducono, con le trasformazioni urbane che premiano la rendita, quelli che il filosofo Augusto Illuminati definisce «meccanismi attuariale di ghettizzazione che creano un mercato della sicurezza per compagnie assicurative e polizie private» e, aggiunge Stefano Galieni, «fondano città invisibili, le favelas, che nessuno vuole vedere». Nelle città crescono «meccanismi di costruzione del diverso, del nemico» che vanno di pari passo con la crescita del senso di «vulnerabilità da parte dei settori più deboli, come i migranti alla mercè dei datori di lavoro», dirà anche Mercedes Frias, assessora a Empoli mentre il suo collega di Bari, Pasquale Martino, porterà esempi di rifiuto del "cofferatismo" di sperimentazione di politiche di solidarietà sociale. «Sicurezza e legalità non coincidono», spiega Patrizio Gonnella di Antigone ma «gestire la paura è sicuramente più facile» gli fa eco Rita Parisi del Siulp. «Vorrei essere sicuro di trasgredire le leggi ingiuste», dirà Michele De Palma, coordinatore dei Gc, recuperando uno degli spunti più ricorrenti in sala, quello per cui la sicurezza sia prima di tutto esigibilità dei diritti. «La tolleranza zero serve a disciplinare la nuova forza lavoro precaria», dice Francesco Piobbichi, responsabile Droghe per il Prc, anticipando le osservazioni sulla «polverizzazione sociale» (Caruso) e sull'«impoverimento dei lavoratori» (Tajani) che scaturiranno dalla sessione finale del convegno dedicata alla precarietà del lavoro. Per battere l'insicurezza che viene indotta dalle innumerevoli forme della flessibilità, il giuslavorista Giovanni Alleva, suggerisce di restituire «al diritto delle persone, alla reale stabilità del lavoro, quella centralità che è stata conquistata dal diritto delle merci».